

## La Gestione Comunitaria dell'Acqua

Per rispondere alla situazione di emergenza i residenti dei quartieri della zona sud di Cochabamba hanno iniziato ad organizzarsi dato vita, agli inizi degli anni '80, ai primi Sistemi Comunitari per la gestione dell'Acqua.

Queste organizzazioni comunitarie hanno iniziato a perforare pozzi e costruire piccoli sistemi di distribuzione che amministrano in modo autonomo, recuperando i meccanismi di partecipazione ed organizzazione propri delle comunità minerarie e rurali da cui provengono la maggior parte dei residenti della zona sud. I sistemi comunitari d'acqua si presentano con dimensioni variabili (dai 30 agli 800 soci-utenti), adottano sistemi tariffari diversificati e possono disporre di impianti di vario tipo e più o meno strutturati: pozzi profondi, serbatoi interrati o sopraelevati, reti di distribuzione comunitarie o a domicilio, contatori.

Alla base del funzionamento dei Sistemi Comunitari c'è l'idea che l'acqua sia vita, un diritto inalienabile di tutti gli esseri viventi e non una merce di scambio e che sia necessaria la presenza di un servizio gestito a livello comunitario per poter garantire questi principi.

La gestione comunitaria dell'acqua è una forma di gestione e amministrazione delle risorse idriche nella quale l'assemblea, formata da tutti i soci, ovvero dai membri del Sistema Comunitario, rappresenta la massima autorità e detiene il potere decisionale<sup>1</sup>. L'Assemblea inoltre vota, ogni due anni, i propri rappresentanti: i membri del Consiglio Direttivo di ogni Comité. Questo organismo è responsabile di portare avanti le decisioni prese dall'assemblea e la sua struttura interna riproduce quella dei sindacati ed è composta dal presidente, vicepresidente, segretario de "acta", tesorero e vocal (colui che ha il compito di convocare tutte le famiglie alle assemblee), tutti incarichi ad honorem.

Per lo sviluppo di questa modalità gestionale e per il raggiungimento degli obiettivi comuni che la popolazione, riunita in Assemblea, si è prefissata, è necessario la prestazione di un lavoro comunitario e organizzato. Forte è la relazione con i valori tradizionali, come con il principio di reciprocità attraverso il concetto di 'lavoro comunitario'.

A seguito della decisione dell'assemblea dove si decide quali lavori devono essere necessariamente realizzati nel quartiere, i membri del Comité si organizzano in piccoli gruppi per dividersi i diversi compiti (pulizia della cisterna contenente l'acqua, pulizia dei terreni dove sorge il serbatoio, sistemazione delle strade, etc.) in modo che ognuno abbia una propria responsabilità da portare a termine.

*“Questa forma di lavoro trova la propria origine nel modello organizzativo dell'altipiano, si tratta dell'aiuto interno, 'ayni'<sup>2</sup>. Cioè, ci si aiuta nella comunità e si lavora insieme. Per esempio, nel passato, se qualcuno doveva costruire una casa o doveva seminare un campo, tutti i vicini si univano e lo aiutavano senza chiedere denaro in cambio. Questo modello si applica adesso in una forma più organizzata anche qui”<sup>3</sup>.*

---

<sup>1</sup>Il percorso partecipativo, all'interno di un territorio, è caratterizzato dal passaggio «dall'esistere per e nella comunità, al contare». Nei processi di empowerment comunitari, un indicatore fondamentale è «la visibilità e l'accesso dei gruppi emarginati e senza potere alle decisioni della comunità. La relazione fra le tre aree di processo “espressione, influenzamento reciproco fra gruppi e decisione collettiva” può favorire in modo sinergico la crescita dei soggetti, lo sviluppo della loro interazione e la nascita di nuovi soggetti collettivi». Piergiulio Branca, Il mito della partecipazione, da Il potere nella comunità locale tra coinvolgimento e partecipazione, in Animazione Sociale n°10, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1996, pag. 11.

<sup>2</sup> El **ayni** era un modello di lavoro caratterizzato dalla reciprocità familiare tra i membri dell'ayllu, destinato a lavori agricoli e alla costruzione di case. Consisteva nell'aiuto in forma di lavoro che un gruppo di persone offriva ai membri di una famiglia con la condizione che quest'ultima la offriva in modo uguale quando fosse stato necessario, come dicono: “oggi per te, domani per me”. Per la retribuzione, la famiglia che riceveva l'aiuto, offriva, durante i giorni di realizzazione del lavoro, cibo e bevande, <http://es.wikipedia.org/wiki/Ayni>, (traduzione propria).

<sup>3</sup> Intervista a Eduardo Yssa, settembre-ottobre 2008

Un altro elemento fondamentale nella Gestione Comunitaria dell'acqua è il 'controllo sociale', ossia, l'esistenza di controlli sulle funzioni e attività portate avanti dai Sistemi Comunitari. Si può trattare di un controllo diretto e spontaneo della base che, se non è soddisfatta del lavoro dei suoi rappresentanti, può farlo presente durante le riunioni del proprio Comitato. In questi casi è la base che riunita in Assemblea controlla il lavoro del Sistema Comunitario e dei Dirigenti.

In altri casi la funzione di controllo è separata e istituzionalizzata affinché sia più trasparente e efficace, ma anche più indipendente dalla funzione e dal possibile influenzamento esercitato dal Consiglio Direttivo. Per questa ragione l'Assemblea vota a favore della creazione del Consiglio di Vigilanza che ha il compito di supervisionare il lavoro del Comitato e dei propri rappresentanti.

«Il controllo sociale è il diritto e dovere appartenente a tutti i cittadini, considerati individualmente o collettivamente, per prevenire, razionalizzare, proporre, accompagnare, sanzionare, vigilare e controllare la gestione pubblica, i suoi risultati e la prestazione dei servizi pubblici». <sup>4</sup> Quattro sono i principi alla base del Controllo Sociale<sup>5</sup>: la trasparenza, la revisione dei conti, la partecipazione sociale e la revocabilità del mandato. Resoconti informativi sulle attività effettuate devono essere presentati periodicamente dai rappresentanti e funzionari che lavorano a tutti i livelli delle istituzioni statali ma anche di tutte le organizzazioni sociali. Infine, «tutti i rappresentanti possono essere revocati in qualsiasi momento del loro mandato se violano uno dei principi o se emerge una loro incompetenza o corruzione nell'esercizio delle loro competenze»<sup>6</sup>. Questi principi rappresentano «un codice comunicativo che dà supporto strutturale ai sistemi deliberativi superando la concezione della democrazia come un sistema di rappresentazione/delegazione esercitandola invece come un modo di vivere quotidiano che attraversa tutte le forme micro-organizzative della società civile fino alle istituzioni pubbliche».<sup>7</sup>

I meccanismi che garantiscono il controllo sociale nei Sistemi Comunitari sono tanti: controllo della presenza dei soci alle assemblee e imposizioni di eventuali multe, revisioni periodiche della contabilità del Comitato, controllo del pagamento delle bollette o revisione del Libro de Actas contenente una descrizione di tutte le attività portate avanti. Si può parlare dunque di un controllo trasversale; uno realizzato dal Consiglio Direttivo nei confronti della base (controllo delle presenze, revisione del pagamento delle bollette) e uno che parte dalla base diretto al Consiglio Direttivo e al suo lavoro. In questo modo, il ruolo dei dirigenti, fondamentale per lo sviluppo del Comitato, è bilanciato o "ridotto" dal potere collettivo dell'Assemblea.

Per comprendere la peculiarità di questo aspetto, che a primo impatto può apparire come possibile elemento limitante del desiderio di partecipazione e di libertà di scelta, è necessario comprendere come il concetto della partecipazione, in contesti completamente diversi, possa assumere valenze differenziate. «[...] La concezione di partecipazione, se per noi è un diritto, nella zona Sud assume il valore di dovere. Lavorare per il proprio quartiere, partecipare alle assemblee, essere presenti nei momenti in cui si prendono le decisioni per la propria comunità diventa un obbligo di chi risiede nei quartieri della zona Sud. [...] Il controllo sociale è nato in armonia con questa società, dove culturalmente la pigrizia è considerata un vizio e viene ritenuto un comportamento deprecabile quello di una persona pigra, non interessata e non responsabile. E questo è una forma pratica di esprimere i valori identitari, rispondendo a un proprio modello culturale. Parlando delle multe che vengono imposte a chi non partecipa alle assemblee, credo che ciò sia considerato un modo per educare la popolazione, per creare la comunità».<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> [http://www.icbf.gov.co/espanol/sistema\\_nal/sistema7.htm](http://www.icbf.gov.co/espanol/sistema_nal/sistema7.htm), (traduzione propria)

<sup>5</sup> Principi emersi durante il Foro organizzato dal Centro di Studi Superiori Universitario (CESU-UMSS) e il Centro Andino di Gestione e Uso dell'acqua (A.G.U.A.) nel 2006

<sup>6</sup> Op. Cit.

<sup>7</sup> Op.cit.

<sup>8</sup> Intervista a Stefano Archidiacono, volontario espatriato del CeVI, settembre 2008

Uno dei maggiori doveri-obiettivi condivisi da tutti i Sistemi Comunitari è la trasparenza nella gestione economica. «*La parte finanziaria è molto delicata ed è collegata direttamente all'organizzazione dei Comités*»<sup>9</sup>. Durante molti anni, in ambito economico, molti Comités hanno incontrato notevoli problemi perché i Dirigenti gestivano gli apporti economici dei soci senza fornire spiegazioni su come venissero utilizzati. Questi atteggiamenti crearono molta sfiducia nei confronti dei Dirigenti e dei Comités stessi. Per questo motivo l'impegno in questo ambito diventa cruciale per mantenere la fiducia dei soci e per essere considerati dei "buoni Dirigenti". Se il Sistema Comunitario deve effettuare delle spese, queste possono essere divise tra tutti i membri del Comité. Se già si dispone di fondi economici questi si utilizzano per diminuire i costi. Nei Comités che hanno la possibilità di distribuire l'acqua, ossia, che hanno dei pozzi propri, sistemi di pompaggio dell'acqua e reti di distribuzione si utilizza il denaro ricavato dal pagamento delle bollette dell'acqua per coprire i costi. Inoltre la trasparenza nella gestione economica si assicura attraverso la redazione di resoconti economici periodici che vengono presentati all'Assemblea *per la discussione, verifica e approvazione*.

La ricchezza culturale della popolazione della zona Sud di Cochabamba si riflette nella ricchezza di valori guida della Gestione Comunitaria dell'acqua. Molti di questi si rifanno ai principi guida della cultura andina e quindi ai principi di reciprocità, corrispondenza, complementarità; altri invece sono collegabili a principi precedentemente enunciati, base del controllo sociale: l'onestà e la sincerità, la capacità di organizzarsi per rispondere alle proprie necessità, la comprensione delle necessità della gente, la trasparenza nella gestione, l'impegno e il sacrificio per raggiungere il bene di tutti. Tra tutti emerge «*ama suwa, ama llulla, ama qella*<sup>10</sup>», il principio etico della reciprocità, rappresentando un monito nei confronti di una modernità distruttrice dei valori tradizionali e simbolo di un'alternativa valida all'essere globalizzati, all'essere un tutto e un niente e al rischio di una mancanza di identità che, nel nostro mondo moderno e interconnesso, provoca il rafforzamento delle aree più intransigenti e più radicali, che non permettono la comunicazione e il confronto.

---

<sup>9</sup> Intervista a Filemon Chipana, settembre-ottobre 2008

<sup>10</sup> "Non essere ladro, non essere bugiardo, non essere pigro"